

## **Dal Pd un nuovo progetto per l'Umbria**

### **Documento finale dell'assemblea programmatica**

#### **INTRODUZIONE**

Una prima pietra per un nuovo progetto per l'Umbria. Questo, negli intenti, ha voluto rappresentare **Stazione Pd**, l'assemblea programmatica che abbiamo organizzato in occasione della Festa de L'Unità regionale a Castiglione del Lago e che ha messo sotto i riflettori idee e proposte per il futuro della regione e del Partito Democratico. Abbiamo voluto promuovere un momento di riflessione aperto e partecipato per fare un doveroso tagliando sulla nostra attività legislativa a due anni da UmbriaVerso e alla vigilia di un biennio di appuntamenti importanti, dalle elezioni politiche del prossimo anno, al turno amministrativo del 2019. È evidente che non basta più dirci eredi di una tradizione. Come non basta più dire quello che stiamo facendo o abbiamo fatto, di cui pure dobbiamo essere orgogliosi; il riferimento è ad esempio al reddito di inclusione, introdotto in Umbria prima che nelle altre regioni italiane e ora approvato anche a livello nazionale; e - ancora - all'impegno sul danno indiretto da terremoto, per cui il Pd e il consiglio regionale hanno portato a casa un indubbio e tutt'altro che scontato risultato. Quello che vogliamo fare, ora è proporre un nuovo progetto, mettere in campo nuovi strumenti e immaginare una nuova visione a partire dalla fotografia di quello che la regione è oggi. Con una consapevolezza: compito di questa classe dirigente è anche quello di sciogliere vecchi e polverosi nodi, che si sono ingarbugliati negli anni. Uno è il tema delle infrastrutture e dei trasporti, per troppo tempo non individuato come prioritario. In cima alla lista delle cose da fare c'è, ovviamente, l'individuazione degli obiettivi, del "core business" della nostra azione politica e Stazione Pd ha messo al primo posto i giovani. Non bastano, infatti, proclami o interventi spot, ma dobbiamo proporre un modello di regione che possa dare un segnale ai giovani di oggi e a chi era giovane quando è iniziata la crisi. Come serve, evidentemente un segnale per i meno giovani usciti dal mondo del lavoro e che al lavoro ci vorrebbero tornare ma non vedono prospettive. Ecco perché metteremo in campo, nella discussione, alcuni strumenti operativi come il lavoro di transizione o un ragionamento sul turn over con la consapevolezza che gli strumenti da soli non bastano ma serve un nuovo modello. Una strada il Pd, in questo senso, l'ha imboccata con il lavoro su Bellezza e qualità, iniziato un anno fa alla Villa del Colle del Cardinale e che si chiuderà con l'elaborazione di un disegno di legge, con la consapevolezza che parlare di un nuovo modello di sviluppo basato sulla bellezza e la qualità significa aprire strade diverse, innovative. Economia circolare, energie rinnovabili, nuovi e innovativi strumenti per il credito sono i grandi temi su cui il Pd articolerà una riflessione. Ci metteremo orgoglio, capacità critica, l'umiltà di ascoltare e ascoltarci: così renderemo un buon servizio al Pd e all'Umbria.

#### **LO SCENARIO**

Lo **scenario mondiale** continua a dare segnali economici leggermente positivi sebbene con una modalità a macchia di leopardo. Il raffronto dei tassi di crescita attuali con quelli del periodo ante crisi rimane piuttosto impietoso non solo per l'area Euro ma anche a livello globale. Confrontando infatti, i tassi di crescita percentuali del PIL reale, dal 2014 al 2018, con il tasso medio del periodo 1987 – 2007 emerge una generalizzata incapacità di riprodurre performance compatibili con quelle pre-crisi.

Nell'**Area Euro** solo la Germania si colloca costantemente al di sopra del tasso di crescita medio annuo preso a riferimento (+0,25%), mentre gli altri Paesi Europei considerati hanno un gap medio annuo negativo di circa un punto percentuale, in particolare: Francia -1,18%; Italia -1,04%; Spagna -0,83%. Bisogna considerare tuttavia che questi paesi stanno dando segnali più o meno forti di ripresa per quanto concerne l'aggregato macroeconomico in esame.

Le previsioni per l'**Italia** oscillano, per il 2017, dal 1% dell'OECD (Giugno 2017), al 1,1% del governo Italiano (Aprile 2017) e della Commissione dell'UE (Maggio 2017) al 1,3% del Fondo Monetario Internazionale (FMI) datata luglio 2017.

Passando all'**Umbria**, i dati ISTAT della contabilità nazionale e territoriale consentono di indagare l'andamento del PIL fino all'anno 2015. Il quadro che si delinea conferma la notevole distanza delle performance post crisi sia in termini nominali che reali. Il Centro fa registrare un gap di crescita medio annuo del -5,57% in termini nominali e del -2,61% in termini reali.

Sebbene per l'Umbria il gap medio annuo in termini di crescita risulti più marcato rispetto sia al dato nazionale che a quello della macro-area di riferimento, la performance regionale del 2015 si colloca ben al di sopra di entrambi i valori presi a riferimento. In termini assoluti è la quarta performance del 2015 dietro la Basilicata 4,1%, l'Abruzzo 2,6% , la Sicilia 2,1% e davanti alla provincia autonoma di Bolzano con 1,7% (ISTAT, Dicembre 2016). Si tratta di un segnale positivo come evidenziato anche nella relazione della Banca d'Italia (Giugno 2017). Infatti, **dopo il forte recupero del 2015, il 2016 ha visto l'economia regionale umbra continuare a crescere seppure con un andamento meno sostenuto.**

In questa prospettiva un elemento che può rivitalizzare la "competitività" dei diversi sistemi territoriali è certamente dato dalla **spesa complessiva** e, soprattutto, dalla spesa in conto capitale finalizzata agli **investimenti**. Come evidenziato

anche nel DEFR 2017-2019, in anni di difficoltà economica la spesa finalizzata agli investimenti può svolgere un duplice ruolo contribuendo sia alla domanda aggregata sia al potenziamento strutturale del sistema economico regionale. Concentrandoci sui principali macro-settori economici emerge che la maggior parte della spesa è convogliata nelle *Politiche Sociali*. Gli altri due più importanti capitoli di spesa del settore pubblico allargato, *Sanità* e *Amministrazione generale*.

Passando ad analizzare l'andamento della spesa in conto capitale che può assumere particolare rilevanza per la sua potenziale finalizzazione in termini di "investimenti" vediamo come questa si sia contratta in termini di volumi di spesa. Il dato che emerge è fortemente negativo per tutti i livelli di governo. Questo, allo stato attuale, limita fortemente ogni prospettiva in termini di rivitalizzazione della "competitività" dei territori regionali, compromettendo anche un minimo di aumento della capacità di spesa nel breve periodo.

Infine, per quanto riguarda l'*export*, la crescita del commercio internazionale di beni e servizi ai tassi di cambio di mercato è stata molto lenta nel 2016, anche se il FMI prevede una netta ripresa per il 2017-2018.

Lo scenario nazionale presenta un'evoluzione articolata con solamente il Nord-est ed il Centro che nel periodo 1995-2016 fanno registrare un aumento delle relative quote di export mentre il Mezzogiorno ha rallentato a partire dal 2012. Si tratta di uno scenario caratterizzato da una sostanziale stazionarietà nelle quote all'esportazione delle diverse aree, stazionarietà che conferma la questione del mancato processo di riequilibrio a favore dei territori del paese meno internazionalizzati.

Passando ad analizzare l'andamento dell'export regionale in valori assoluti vediamo come questo sia oramai stabilmente ritornato ai valori ante 2007 con una quota, a livello nazionale, dello 0,9% ed una quota del 5,5% rispetto alla ripartizione geografica di appartenenza.

Uno dei prezzi più alti della crisi è stato pagato dal *mercato del lavoro* e nell'ambito di questo le ripercussioni negative maggiori si sono avute per i giovani. Questo ha ovviamente creato conseguenze più drammatiche in quei paesi, come l'Italia, in cui la disoccupazione giovanile rappresenta un'emergenza costante nell'agenda politica. I livelli di disoccupazione si collocano a livelli nettamente superiori a quelli pre-crisi a tutti i livelli territoriali.

In Umbria il tasso di disoccupazione dell'ultimo quinquennio è di 3,5 punti percentuali superiore al dato pre-crisi con un divario che è maggiore sia di quello nazionale che di quello della ripartizione di riferimento. Questo divario incide però in modo molto diverso all'interno delle varie fasce di età e ad essere maggiormente colpite sono le fasce più *giovani*.

Tra i 15 ed i 24 anni il tasso di disoccupazione regionale pur, essendo inferiore sia a quello italiano che a quello del Centro-Italia, è più che raddoppiato rispetto al periodo pre-crisi passando dal 15,34% (media 2004-2007) al 37,21% (media 2012-2016), nota positiva, con un trend di marcata riduzione dal 2014.

La classe 25-34 anni, pur presentando una situazione relativamente meno preoccupante come entità del fenomeno, fa registrare un trend meno positivo. Anche in questo caso i tassi sono quasi raddoppiati rispetto al periodo pre-crisi con l'Umbria che si conferma tuttavia con i valori più bassi in entrambi i quinquenni considerati. In questa classe però il trend di riduzione che, a partire dal 2014, caratterizza sia l'Italia che il Centro-Italia in Umbria s'interrompe nel 2016 con un +1,84% che ha riportato il tasso di disoccupazione al 15,31% e quindi al di sopra del valore medio per il periodo 2012-2016.

**Il numero degli occupati totali sta lentamente ritornando ai livelli pre-crisi ed il gap è oramai minimale. Se però si analizzano i dati per classi di età la situazione risulta completamente diversa;** sia per la classe 15-24 che per la classe 25-34 i divari rimangono molto consistenti. Per la fascia più giovane il gap è molto consistente passando, a livello nazionale, dai 1,5 mln. di occupati a 955 mila occupati con una contrazione del 36%. In Umbria, utilizzando i dati annuali, e non quelli trimestrali, la contrazione è ancora più marcata -44,2% mentre nella ripartizione del Centro Italia il gap è del -32,6%. Passando alla fascia di età tra i 25 ed i 34 anni la situazione seppur grave è meno severa di quella registrata per la fascia degli under 25. I divari negativi si attestano sul 25%, in pratica ogni 4 occupati ante crisi ne residuano ad oggi 3. In particolare in Italia il divario è del -27,4%, nel Centro Italia il dato si attesta sul -23,7% mentre in Umbria la contrazione è pari al 26,8% passando da 88 mila a 64 mila unità.

Un'altra categoria particolarmente colpita dalla crisi sono i *disoccupati di lunga durata*, ovvero le persone attive che non lavorano da almeno 12, o 6 mesi, a seconda della loro fascia di età. In Umbria questo dato è più che raddoppiato rispetto al periodo pre-crisi, passando dal 2,23% al 4,95%. Un incremento simile si è avuto nel Centro-Italia mentre il dato nazionale, seppure nettamente maggiore in termini percentuali, è cresciuto di meno in termini relativi.

Tuttavia, anche per questo indicatore, il trend negli ultimi due anni disponibili è di riduzione a tutti i livelli territoriali qui analizzati con l'Umbria che riduce questa categoria di disagio sociale dell'1,8% (-13,8% in termini relativi).

Infine, l'impatto della crisi non si evince solo in termini di occupati o disoccupati ma molto forte è anche l'*effetto scoraggiamento* che può essere colto in vario modo. Una possibile opzione è quella dei NEET ovvero ragazzi tra i 15 ed i 29 anni che non si "formano" e non cercano lavoro. L'impatto della crisi ha determinato un consistente aumento di questa tipologia a tutti i livelli territoriali di interesse ed in modo particolare in Umbria.

In Umbria la crisi ha inciso nei termini di quasi 7 punti percentuali sebbene la nostra regione continui ad avere valori più bassi sia del dato nazionale che della ripartizione di riferimento. Il trend umbro è, inoltre, marcatamente positivo negli ultimi anni, a differenza del resto del territorio preso a riferimento, avendo fatto registrare nel 2016 il valore più basso dell'ultimo lustro.

In definitiva *in Umbria esiste un'importante fetta della popolazione in età lavorativa, che include molti giovani, che può e deve essere avviata al mondo del lavoro attraverso un adeguato mix di politiche ma anche pensando nuovi strumenti di intervento, di natura complementare particolarmente indicati nelle fasi di crisi economica per rafforzare i primi segnali di ripresa della domanda interna.*

## LE PROPOSTE

**Il modello.** Lo scenario di riferimento è quello di un modello regionale che si basa sui concetti chiave di *bellezza e qualità* e sui relativi asset coinvolti.

E' quello della bellezza e della qualità un settore che vale, come è noto, il 16,5% del PIL Italiano (Dati Prometeia, 2013) coinvolgendo settori strategici per la nostra regione quali alimentare e bevande, sistema casa, meccanica strumentale e beni strumentali, elettronica ed elettrotecnica, prodotti in metallo ed infine l'industria creativa ed il turismo.

Nonostante questo l'incidenza del settore della bellezza sugli investimenti pubblici rappresenta solo il 19,7% in Italia. In Germania sono il 45,3%, a fronte di un'incidenza sul PIL del 20,5%, ed in Spagna sono il 36,1%, a fronte di un'incidenza sul PIL del 16,3%. La Francia, nostro diretto competitor in molti comparti strategici, investe il 35,7%, a fronte di un'incidenza sul PIL del 19,7%.

Anche in termini di spesa pro-capite l'Italia spende meno dei suoi principali competitor. In termini di investimenti lordi l'Italia si colloca sui 137 euro per abitante contro i 462 della Francia ed i 350 della Germania.

Il modello umbro Bellezza e Qualità deve e può essere sostenuto non solo mediante i cruciali percorsi di *internazionalizzazione* ma anche sviluppando le componenti interne in termini di *reddito generato, investimenti e capacità di innovazione* il tutto per garantire uno *sviluppo diffuso* sul territorio che operi *riducendo non solo il grado di ineguaglianza sociale ma anche di quella territoriale.*

Radicare sul territorio attività economiche in grado di sviluppare gli asset esistenti mantenendo quelle condizioni di vita diffusa che sono la matrice vitale dei paesaggi e delle bellezze Umbre.

Per fare questo è necessario trovare strumenti per spingere sulle componenti private della domanda interna, consumi ed investimenti, sfruttando tutti i margini possibili in termini di spesa pubblica.

**Domanda interna.** Sviluppare programmi di "*Lavori di Cittadinanza Transitori*" nel settore pubblico che hanno una valenza temporanea e consentono una miglior transizione verso il settore occupazionale privato. I settori di occupazione iniziale dovrebbero essere quello pubblico e quello delle organizzazioni non governative incluso il terzo settore e legato ad attività ad alta ricaduta sociale o connesse alle dimensioni territoriali della bellezza e della qualità. Questo strumento concorre a raggiungere alcuni obiettivi specifici dell'agenda 2020 relativamente ai temi dell'occupazione e della lotta alla povertà. Un programma di questo tipo, valutandone il costo economico, produce una serie di effetti positivi in termini di riduzione della povertà, disoccupazione, agevolazione della transizione dallo status di disoccupato a quello di occupato e quindi da quello di occupato nel settore pubblico a quello di occupato nel settore privato. Un ulteriore aspetto positivo è che viene fissato anche una sorta di salario minimo una volta che il livello di governo preposto decida la retribuzione oraria da attuare per il programma. Con riferimento al **mercato del lavoro** vanno anche pensati strumenti ad hoc, quali:

*Staffetta generazionale turnover dei lavoratori*, condivisione con Parti sociali previsione di sgravi fiscali su industrie.

*Programmi di ricollocamento* per particolari categorie di lavoratori su gruppo di imprese preminenti facendo leva sulla Responsabilità sociale di Impresa.

**Progetti che si focalizzano sul ruolo del territorio.** Perugia deve essere sollecitata nella sua funzione trainante per l'intera regione. Per quanto riguarda gli altri territori sono da valorizzare e mettere a sistema i programmi per le aree interne, per le aree di crisi complessa, per la ricostruzione.

**Il Settore Energetico.** Bisogna qui affrontare il problema dello *sviluppo dei poli di produzione/consumo* per promuovere una crescita equilibrata delle rinnovabili senza produrre problemi di sbilanciamento alla rete nazionale. Microgrid e Virtual Power Plant devono essere i laboratori dove promuovere uno sviluppo integrato della produzione/consumo di energia in tempo continuo affrontando per tempo il problema del contenimento delle emissioni che assumerà un sempre maggior peso alla luce dei sempre più ambiziosi obiettivi ambientali europei.

*Empowerment dei cittadini:* promuovere forme come le cooperative di utenza (di comunità) nella produzione/consumo di energia da forme rinnovabili. Questo modalità molo diffusa nel resto del mondo, dagli Usa alla Germania, rappresenta anche una risposta concreta alla logora e sterile diafrasi pubblico privato promuovendo una effettiva terza

via alla gestione delle risorse naturali ed energetiche. Lo sviluppo delle cooperative di utenza fornisce anche una fattiva risposta ai problemi di una maggior equità territoriale mantenendo vivi i territori regionali attraverso processi di infrastrutturazione compatibili con l'approccio dell'economia circolare. Inoltre attraverso meccanismi partecipativi ed inclusivi si riducono i processi oppositivi generalmente etichettati sotto l'Acronimo Nimby. Questo costituisce un salto di qualità anche per il mondo cooperativo umbro che dovrà necessariamente approcciarsi con settori di attività diversi da quelli tradizionali legati al "welfare" inteso in senso allargato e al settore dei servizi.

Sviluppare il concetto di luoghi della bellezza coniugando dotazione di risorse, competenze e idee innovative. Fare *rete tra asset naturali e idee innovative* può contribuire a radicare maggiormente i processi di sviluppo sfruttando le sinergie tra tutti i punti di forza. Nel settore energetico le start-up umbre si collocano tra le prime 5 regioni in termini di Best Performers insieme a Lombardia, Veneto e Trentino.

**Ambiente e Rifiuti.** È imperativo sviluppare un'economia circolare, attraverso lo sviluppo di attività economiche legate al recupero di materia prima, laddove è possibile, attraverso filiere corte capaci di creare valore aggiunto nei territori contribuendo al mantenimento delle attività economiche in ambito regionale e fornendo anche in questo caso una fattiva risposta ai problemi di una maggior equità territoriale mantenendo vivi i territori regionali attraverso processi di industrializzazione o re-industrializzazione e promuovendo dunque uno sviluppo diffuso.

**Il Credito.** Intervenire a supporto delle attività innovative continuando con i risultati positivi segnalati da Banca d'Italia nella relazione del 2017. *Forme di credito innovative* possono sopperire alle eventuali carenze strutturali del sistema creditizio tradizionale. In primo luogo vagliare le possibili sinergie con *UMBREX (Moneta Complementare)*. Storicamente queste forme di monete complementari sono efficaci in periodi di crisi per sostenere la domanda interna e per il mantenimento della vitalità economica per fasce più deboli. Altro tema da affrontare è quello della equità e della lotta alla povertà; in particolare da un recente studio (Cambridge Economic Journal - 2017) sui casi europei di monete complementari ha messo in evidenza la loro capacità di: 1) determinare un incremento dei profitti delle società; 2) rinnovare il ruolo delle associazioni dei lavoratori nella contrattazione salariale; 3) garantire nuove forme di sostegno ai sistemi di welfare locali basati sul settore non profit. In sintesi di agire da stabilizzatori delle economie locali riducendo l'impatto negativo del razionamento del credito.

**Nuove start-up** competitive e vincenti e legate alle migliori energie del territorio per far sì che si possano sviluppare progetti di eccellenza e legati intimamente al "dna" dell'Umbria: paesaggio, agroalimentare, turismo, cultura, temi rispetto ai quali occorrerà sviluppare un ragionamento organico sia su modelli di incubatori sia su forme di finanziamento digitale (Initial Coin Offering).

Idee proposte da integrare, approfondire e discutere insieme in un percorso finalizzato alla costruzione di un modello di regione rispetto al quale il Pd dell'Umbria dovrà contribuire in modo decisivo.

Giacomo Leonelli – Segretario Pd Umbria

Paolo Polinori – Coordinatore assemblea programmatica